

Raffaele Di Paco ciclista artista Valentino di Toscana

Ha cominciato a correre a 15 anni e ha terminato a 64 anni con i veterani. Il ciclista più bizzarro della storia delle due ruote e ha ora 86 anni. Vive a Fauglia, con la donna che ha sposato nel '33 al «Charles V» dei Campi Elisi.



Una foto d'epoca di Raffaele Di Paco massaggiato da Carlo Messori e l'ex ciclista oggi

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

E vai e vai, conquista traguardi e vittorie, volate e gran premi, sorrisi e abbracci: vale 1.000 lire una tappa e mille baci. Pedala e pedala, girano le gambe e i piedi nell'infinito carosello della strada: il tuo selciato era di fiori e il tuo cielo di arcobaleni e tu, così giovane e così bello, volavi verso la gloria. E adesso? Perché stai seduto su quella sedia e i tuoi piedi non ti reggono più? A 86 anni si può sempre volare, almeno con la mente e ricordarti di chi sei stato, Raffaele Di Paco, l'idolo di Parigi, il ciclista artista, il ciclista ballerino. Ti mostro una foto dei tuoi vent'anni, la guardi dall'alto della tua vecchiaia e non credi possibile che il tuo volto di ora contenga tutti quelli passati perché, in fondo, tu resti il ciclista più bizzarro della storia delle due ruote.

Dal Campi Elisi a Fauglia

C'è una distanza invidiabile tra i Campi Elisi di Parigi e la collina del Sorbo, a Fauglia, provincia di Pisa. Ma basta la memoria per guadagnarla. C'è un solco senza fine, invece, tra gli anni Trenta e questo fine secolo. Di Paco ha i capelli neri come se il vento del Galibier gli scompigliasse ancora la testa; ha ancora il bel sorriso che faceva impazzire le donne; e gli zigomi arrossati come se avesse appena terminato l'ultima volata, gomito a gomito, col grande nemico, Charles Pélissier, i denti che digrignano, i sudori che si mischiano, i cavetti che si intrecciano, i ragghi che si inforcano per conquistare lo sprint e il denaro, il successo e gli amori. Lui, il Valentino di Toscana, andato a cercar fortuna sotto la Tor-

re Eiffel, l'altro, il «Charles di Francia», il più lungo duello degli anni Trenta. Di Paco ha cominciato a correre a 15 anni e ha terminato a 64 anni con i veterani. Ha vinto circa 200 corse ma nessuna di importanza. Ha perso Giro e Tour, campionati d'Italia e del mondo per un'inezia: che so, un a gomma forata, un salto di catena, una ruota senza cambi, un piatto di minestra, il sorriso di una donna incontrata sulla strada. Ma quando lo sapeva che Pélissier era davanti a l'ploteone, allora si infuriava, lo raggiungeva e lo sfidava. Tutto cominciò nel Tour del '31, durante la tappa Dinam-Brest, quando i due caddero insieme: sulle prime si guardarono furibondi l'un l'altro, pronti a battersi, poi andarono insieme all'altrivo rimandando la sfida. Il giorno seguente Di Paco vinse e vestì la maglia gialla, ma il rivale gliela strappò qualche traguardo successivo. Dispersi sulle vette dei Pirenei, i due ripresero la guerra dei traguardi tra gomitate e spinte, reclami e sanguigne dichiarazioni che facevano ribollire gli animi nazionalisti dei tifosi. Da allora divennero «uomini da cartellone» in un'epoca in cui si andava a vedere le riunioni dei ciclisti com e le dispute tra gladiatori. «Oggi vinco io» diceva alla partenza di una tappa. E nessuno lo fermava. «Oggi mi trattengo un attimo a far visita ad una amica...» e perdeva dieci minuti. Fu compagno di squadra del taciturno Alfredo Binda, divise la camera con il serio Costante Girardengo, fece da spalla a Learco Guerra, la «locomotiva umana». Nessuno lo capiva: non comprendevano il suo spirito spavaldo, la sua guasconeria, il suo disperdersi e ritrovarsi come quan-

«Oggi vinco io», diceva alla partenza di ogni tappa. Nessuno lo raggiungeva «Mi fermo a fare visita a un'amica...» E perdeva minuti preziosi per la vittoria. Lo capi una donna sola, Marcelle

do nel '32 cadde sul colle di Aliso e poi vinse a Evian stringendo a malapena il manubrio. Lo capi una donna sola, Marcelle Salvati, padre abruzzese, fabbricante di mobili a Parigi. Si sposarono nell'ottobre del '33 con una festa al Charles V dei Campi Elisi che richiamò la stampa internazionale. C'erano due orchestre, una di liscio e una jazz, c'erano tutti i campioni dello sport, gli attori e gli uomini d'affari, servirono il pranzo e poi la cena e ancora a notte fonda Di Paco era lì a ballare con la sua bella signora. Un velo di malinconia percorse il viso di molte donne che andavano ad applaudirlo sui tornanti di Francia e d'Italia e ai tavoli delle Sei Giorni per vederlo sprintare, bal-

lare, fumare, bere champagne e poi di nuovo salire sulla bici per sgomitare con Pélissier. Donne che lo bloccavano all'ingresso delle città per avere un bacio, un autografo, per offrirgli un fiore o un pezzo di torta.

La corte di miss Belgio

Un giorno, al Giro d'Italia, durante la tappa Genova-Viareggio mangiò tanto da avere mal di stomaco. Chiese un paio di sigarette ai poliziotti, fumò come un turco e andò come una scheggia: riprese i primi e vinse. Donne che piansero il giorno del suo matrimonio. Come la bella dama della limousine che lo segui-

va al Tour, miss Belgio si dice, agghindata come un'attrice e imbellettata come una gran signora, invidia di tutti i principi del pedale. Perse il profumo dell'amore proibito, ma acquistò quello della famiglia. La sua casa in Avenue des Bouvines era aperta a tutti, un cielo sopra Parigi dove viveva un angelo bizzarro e stravagante venuto in bicicletta dalla Toscana.

Era partito a 15 anni da Fauglia una domenica dopo un pomeriggio di mazurke, là nelle aie del fieno appena tagliato, a mangiar prosciutto, a bere vino e a inseguir gonnelle. La fisarmonica scandiva il tempo allegro della gioventù. Erano mezzadri e contadini, erano ribelli e istintivi. Così restò Di Paco anche quando venne la moda del charleston e lui zampezzava nelle balere d'Italia quella danza che sapeva di jazz e avventura. Dio sa se ballava bene quell'italiano che ogni sera, dopo le tappe del Tour, brioso e compito trascinava le ragazze di Francia nelle arie del valzer. Ma il suo appuntamento era con una danza in tempo binario lento per lui che correva veloce: il tango. Successi nel tempo

della guerra quando Di Paco andò a Buenos Aires per una Sei Giorni che durò cinque anni. Bloccato dal conflitto in Sud-America, terra assai avvara di competizioni ciclistiche, l'eroe del pedale divenne eroe del tango.

Un astro del tango

Cominciò per caso, una sera a Santa Fè in cui il vino italiano e argentino correva a fiumi. Vinse la gara a coppie e si cimentò nel ballo spiccio, solo, con un cappello e un mantello nel mezzo della sala, le luci che cadenzavano le sue movenze eleganti come se dovesse sprintare con la vita. Da allora divenne il re del tango, portato in trionfo dagli emigranti d'Italia. E quando finalmente l'Europa sconfisse il nazismo e Parigi tornò alle sue musiche, lui tornò alla famiglia. Aprì il «Bar Di Paco», foto di ciclisti alle pareti, Pernod e vino bianco, un vento di allegria nella città che tornava a vivere. Di Paco non abbandonò certo l'amore per la bici e per il ballo, lui, alliere di ogni pista. E tutte le sere, dalle cinque alle sette, al

Lido compariva quell'italiano di Francia dal passo lesto e rapido, dalle figure limpide e ardite.

Il vento dei ricordi soffia sulla collina del Sorbo. Si fa fatica ad aprire le porte del passato. Sono anche porte dolorose: la figlia perduta, la vecchiaia, i malanni dell'età. La casa di Parigi è chiusa, l'insegna del «Bar Di Paco» è finita tra i rottami. Marcelle è sempre al suo fianco, l'immagine dell'amore e della solidarietà: Binda, Girardengo, Guerra, Bottecchia e Belloni, gli esploratori della velocità, gli uomini del fango, i dannati del pedale, volano tra le nuvole. Bartali passa ogni tanto a casa Di Paco per ricordargli che tutto è sbagliato, tutto da rifare. Lui gli rammenta quella tappa, quella curva, quella foratura, sì, quella bottiglia d'acqua - o di vino? - passata di mano in mano. Dov'era? In Francia? In Italia? In Belgio? Forse ovunque, là dove le strade delle automobili sono rimaste strade di leggende; e quando, per caso, i rumori si placano e si sente ancora l'eco di una ruota che gira, il respiro di un alfanano, i sospiri della fatica, il tonfo di una goccia di sudore.

AVVENIMENTI

In **REGALO** con **AVVENIMENTI** in edicola

ITALIA/STORIA DELLA PRIMA REPUBBLICA

In otto libri la storia degli ultimi cinquant'anni

Sul primo libro: 1945/48

- il referendum sul re • il Quarantotto • l'attentato a Togliatti
- le date • i documenti • le canzoni • gli aiuti americani
- lo sport • il grande Torino